

Sentenza europea: versare sussidi ai parenti che vivono all'estero

Bisogna pagare perfino i famigliari dei migranti

LORENZO MOTTOLA

«Da oggi l'Italia non è più sola», annunciava nel settembre del 2019 il neoministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Dopo la fine del governo M5S-Lega si era diffusa nel Paese una curiosa leggenda, ovvero che senza

L'Europa ci frega ancora

Dovremo dare sussidi ai parenti dei migranti

Sentenza della corte Ue: l'Italia costretta a pagare per i famigliari a carico (residenti all'estero) degli stranieri che lavorano qui

un leghista al Viminale l'Europa avrebbe improvvisamente iniziato ad aiutarci per risolvere la questione migratoria. Come è andata finire lo possiamo constatare in questi giorni. Gli sbarchi sono aumentati del 207% nell'ultimo anno grazie alla fine della politica dei "porti chiusi", ma non s'è visto alcun soccorso dall'estero. Tanto che ieri Giuseppe Conte è stato costretto a lanciare un ennesimo appello per chiedere alla commissione Ue di intervenire per modificare finalmente i trattati sulla gestione dei profughi e dar seguito ai fantomatici "accordi di Malta". Quelli che - sempre secondo le storie raccontate a Palazzo Chigi - prevedevano redistribuzioni di un consistente numero di disperati sbarcati sulle nostre coste nel resto del continente. «I Paesi in prima linea non possono resistere alla pressione per l'intera Unione», ha scritto il nostro premier denunciando l'omesso soccorso dell'Europa. Non arrivano sostegni, in compenso veniamo costretti a pagare.

LA DECISIONE

È infatti arrivata ieri una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione (cioè l'organo che accerta che il diritto comunitario venga applicato in tutti i Paesi membri) che

sta decisamente facendo discutere («ma stiamo scherzando?», ha commentato a una prima lettura Matteo Salvini su Twitter).

I giudici hanno deciso che l'Italia dovrà iniziare a corrispondere assegni sociali ai famigliari dei migranti anche se vivono nel loro Paese d'origine. La vicenda nasce per un contenzioso tra l'Inps e due cittadini, uno dello Sri Lanka e l'altro del Pakistan, che vivono e lavorano regolarmente qui, entrambi con moglie e figli a carico. Quest'ultimi però, dopo aver soggiornato qualche anno nelle nostre città, hanno lasciato l'Europa e sono rientrati nei loro Paesi d'origine. Così l'ente previdenziale ha sospeso il pagamento delle sovvenzioni (i cosiddetti Anf) che erano riusciti a ottenere. L'Ue ha deciso che si tratta di un abuso. E questa regola varrà per tutti i casi simili. Anche se resta qualche dubbio sulla possibilità che avrebbero le autorità italiane di verificare la consistenza o l'esistenza stessa di questi nuclei famigliari all'estero.

I giudici dell'Unione, tuttavia, non hanno curato questi aspetti. Si sono limitati ad aprire alla possibilità di ridurre le somme corrisposte solo se verranno decurtati i bonus anche agli italiani che si trovano nelle condizioni dei due autori del ricorso, ovve-

ro a chiunque abbia bocche da sfamare fuori dai confini europei. O tutti o nessuno.

SENZA AIUTO

Tornando all'appello di Conte, la lettera a Bruxelles è stata scritta in accordo con i governi di tutti gli Stati di "primo approdo" degli immigrati in Europa, ovvero Spagna, Malta e Grecia. Le nazioni mediterranee protestano per la piega che hanno preso le trattative per la revisione del trattato di Dublino (quello che prevede che ogni Paese sia costretto a trattenere sul proprio territorio chiunque richieda asilo dopo lo sbarco sulle sue coste). Ci sono «squilibri tra solidarietà e responsabilità degli Stati nel nuovo patto su migrazione e asilo proposto dalla Commissione» hanno scritto i quattro premier, «un'equa distribuzione degli oneri è un fattore essenziale della politica europea in materia di migrazione». Difficile che questa nuova lettera smuova i gover-



ni delle nazioni dell'est, che non hanno alcuna intenzione di accollarsi i rifugiati cui permettiamo di sbarcare. La soluzione è ancora molto lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

LA SENTENZA

■ La Corte di giustizia dell'Unione ha deciso che l'Italia dovrà iniziare a corrispondere assegni sociali per tutti i famigliari dei migranti.

LA VICENDA

■ Tutto nasce dal diniego da parte dell'Inps di sussidi per i parenti di due cittadini, dello Sri Lanka e del Pakistan, che vivono regolarmente in Italia, entrambi con moglie e figli a carico. Quest'ultimi, però, dopo qualche anno sono rientrati nei rispettivi Paesi d'origine.